

# **Emilio Scanavino ed il suo “Alfabeto”**

**SABATO 6 OTTOBRE 2018, ore 10.00-19.00**

**Sede Banca Carige, Corso Italia 10, Savona**

*La ricerca espressiva di Emilio Scanavino, poeta dell'inquietudine contemporanea, superato un primo momento figurativo prende avvio dal 1950. Al di fuori di ogni moda imperante e con grande coerenza Scanavino porterà avanti tutta la vita una ricerca vitalistica di matrice esistenziale composta di cifre, alfabeti, grovigli, segni, geometrie. Attraverso un attento esame dei suoi segni-simboli si coglie l'unità dell'uomo artista: il segno è il messaggio del suo lavoro che ci rimanda alla sfera dell'inconscio o dell'irrazionale.*

*Le sue opere sono eventi psichici nelle quali si leggono le angosce dell'uomo di oggi con i suoi problemi esistenziali, i suoi disegni di fronte ai grandi misteri della vita. Un travaglio perenne che si esprime nella ricerca che l'Artista compie attraverso le linee, le impronte, le matasse simboliche, quasi graffi o cicatrici, che si intersecano, si allontanano tra loro, si aggregano. Sono immagini di parole ormai afone urlate dall'uomo che grida all'universo il suo dramma. Ecco che con l'ausilio del bianco, del nero, del grigio (a volta con l'aggiunta di un lacerante rosso e di un inquietante blu) posti con accenti luminosi, opalescenti, violenti, vibranti Emilio Scanavino riesce ad evidenziare la precarietà della nostra condizione. Il segno, in questo modo, diventa una scrittura essenziale, calligrafica, dove a volte il sentimento della paura e della morte è presente in tutta la sua opera (si pensi all'”Alfabeto senza fine”).*

*Il lavoro di Scanavino acquista allora un respiro universale ove l'Artista interpreta la condizione di tutti gli uomini e si arricchisce di elementi diversi che danno una scansione temporale, morale, della superficie, ritmando questi segni inquietanti in sequenze ossessive e ripetitive.*

*Molti quadri giocano con la magia del bianco e del nero, colori essenziali che riescono a fornirci delle forti sensazioni emozionali: il nero lacera i segni posti quasi a sbarramento del campo arrivando ad un risultato di estremo interesse pittorico “di colore”, pur usando un esiguo numero di colori nella negazione voluta di ogni accentuazione coloristica (il nero occupa il campo spaziale soprattutto delle opere realizzate negli anni Settanta).*

*Scanavino dal 1964 al 1967 precisa meglio la componente oggettiva del suo lavoro: oltre ad aver enucleato nel suo linguaggio il tema del nodo e dell'assemblaggio disordinato dei segni, evidenzia l'importanza dell'elemento geometrico che diventa architettura emblematica della sua opera. Ecco, quindi, le lunette, il cerchio, le finestre, segni-simboli di un mondo oggettivamente in decadenza e che acquistano uno spessore interiore essendo ormai interlocutori di forze contrapposte: la morte, la rovina che intacca, deturpa, corrode la struttura architettonica penetrando e aggredendo la vita stessa. Il vitalismo, tuttavia, avrà ragione sul dramma costante dell'uomo. Ciò è evidenziato dalle lacerazioni sgorganti di un rosso squillante e vivo di molte sue tele e ceramiche: ferite che documentano come la ribellione debba essere intesa come un momento liberatorio dalle gabbie contenitori create con l'elemento geometrico (il quadrato, il triangolo). Questo intenso linguaggio mette in luce l'importanza del processo artistico che è attività di pensiero. Il ripetere continuamente le angosce, i dubbi dell'uomo moderno è un lavoro limpido, trasparente è un dialogo con se stessi e con gli altri, è rappresentare la condizione dell'uomo moderno senza illusioni.*

*Le opere degli anni Ottanta sono più pacate: il segno (prima violento, graffiante, significante, sintetico, glaciale) si è placato o meglio è più aperto al dialogo. La fantasia e la creatività vitale dell'Artista è sempre lucidamente pregnante le sue opere così come il bisogno di trasgressione e di una certa sensualità, di paura e di morte sono sempre altamente presenti, ma l'immagine è più sciolta, è meno aspramente aggrovigliata, arrabbiata.*

*Le immagini di questo grande e personalissimo Artista nascono, crescono, vivono in questa pulsante tensione di contrapposizioni: tra vita e morte, tra luce e ombra, tra fiori colorati e buie gabbie, tra parole e neri silenzi, tra felicità e sgomento.*

**A cura di Silvia Bottaro**



## EMILIO SCANAVINO

Nasce a Genova il 28 febbraio 1922

Nel 1938 si iscrive al Liceo Artistico Nicolò Barabino di Genova e nel 1942 espone la sua prima mostra personale presso il Salone Romano di Genova.

Nel 1951 inizia a lavorare presso la manifattura albisolese "M.G.A.", di proprietà della famiglia Mazzotti, realizzando ceramiche modulate dalla sua produzione pittorica.

Nel 1952 inizia la sua esperienza di ceramista ed espone una sua terracotta smaltata, "Rituale in nero" alla mostra di Messina e nello stesso anno è presente alla III Mostra Nazionale della Ceramica di Pesaro.

Nel 1953 è premiato alla Fiera di Vicenza ed espone al Concorso Nazionale di Ceramica di Faenza.

In questi anni aderisce alla corrente "Spazialismo" e realizza le sue prime opere informali.

Nel 1954 lascia la "M.G.A." e, per un breve periodo cuoce le sue opere in un forno nel suo studio di Genova, nello stesso anno partecipa ad una collettiva, su invito di Asger Jorn, alla Galleria del Vasaio di Albisola.

Ancora nel 1954 è presente alla X Triennale di Milano, alla XXVII Biennale di Venezia e partecipa al Primo Incontro Internazionale della Ceramica organizzato ad Albissola da Asger Jorn.

Nel 1955 vince il Premio Graziano.

Nel 1958 è invitato alla XXIX Biennale di Venezia dove riceve il Premio Prampolini.

Nel 1960 è alla XXX Biennale d'Arte di Venezia con una sala personale e riceve il Premio Spoleto per la pittura.

Nel 1961 è premiato al Morgan's Paint e l'anno dopo ottiene i Premi Sassari, Valsesia e Lignano.

Nel 1963, dopo aver soggiornato alcuni anni a Milano, si trasferisce a Calice Ligure dove apre uno studio-laboratorio, completo di forno, frequentato da numerosi artisti tra cui Cesare Giarrusso e Rocco Borrella. Tra gli anni Sessanta e Settanta disegna alcuni decori per la fabbrica di rivestimenti ceramici "I.L.S.A." di Genova.

Nel 1966 è di nuovo alla Biennale di Venezia con una sala personale.

Nel 1968 trasferisce il suo studio a Calice Ligure. In questo periodo le sue sculture in terracotta si evolvono in senso simbolico-mentale.

Nel 1971 subisce una delicata operazione alla testa in seguito ad emorragia cerebrale.

Nonostante il progressivo aggravarsi della malattia, negli anni successivi Scanavino collabora saltuariamente con Bianco d'Albisola alla fornace di "Pozzo Garitta" e con la "San Giorgio" di Eliseo Salino e continua a lavorare e ad avere un'intensa attività espositiva.

Muore a Milano il 28 novembre del 1986.

